



## Foresta

Le origini storiche della proprietà della Foresta di Tarvisio del Fondo Edifici di Culto risalgono al 1007 (all'epoca si chiamava Foresta di Fereraum), quando l'Imperatore di Germania Enrico II, detto "il Santo", donò al Vescovato di Bamberg un ampio possedimento per il mantenimento del Capitolo della Cattedrale. Era un territorio separato da quello della città tedesca con una gestione autonoma: il Waldmeister, amministratore economico del bene e autorità giudiziaria, in qualche modo anticipatore delle comunità montane autonome con proprie regole presenti ancora oggi nelle valli alpine. La nascita e lo sviluppo dell'Impero Asburgico non riuscirono ad assorbire questa enclave politica che nel 1674 acquistò dal Vescovato una più definita sovranità. Solo nel 1759 l'Imperatrice d'Austria Maria Teresa comprò per la Corona dal Vescovato anche la nuda proprietà fondiaria dei beni silvopastorali e immobiliari, mentre l'amministrazione fu affidata al Banco di Vienna. Dal 1778 al 1886 la Corona cedette la Foresta ad una serie di famiglie nobili. La prima fu quella degli Orsini-Rosenberg, l'ultima quella degli Arco-Zinnenberg. Nel 1886 tornò in mano pubblica dell'Imperiale e Regio Ministero dell'Agricoltura austriaco, e fu affidata alla gestione della Direzione delle Foreste e del Demanio. Tra il 1809 e il 1814 la sovranità del territorio passò al Regno d'Illiria e al Regno d'Italia, mentre nel 1919 divenne proprietà del demanio del Regno d'Italia, per poi passare, nel 1924, all'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali. Con i Patti Lateranensi, nel 1929, la proprietà passò al Fondo per il Culto, poi riunito nel 1985, in virtù del rinnovo del Concordato, al Fondo Edifici di Culto. Nel 2007 la Foresta di Tarvisio ha compiuto dieci secoli di storia garantendo la sua identità attraverso il personale del Corpo Forestale dello Stato, e dal 2017, dall'Arma dei Carabinieri.

Paolo Mieli

## The Forest

The historical origins of the Tarvisio Forest, property of the Worship Buildings Fund, date back to 1007 (at that time it was called the Forest of Fereraum), when the German Emperor Henry II known as "the Saint" donated to the Bishopric of Bamberg a large estate for the maintenance of the Cathedral Chapter. It was a separate territory from that of the German city with an autonomous management: the Waldmeister who, in addition to being the economic administrator of the estate was in fact also a judicial authority, somewhat of a forerunner of the autonomous mountain communities with their own rules still present today in the Alpine valleys. The birth and development of the Habsburg Empire failed to absorb this political enclave, which in 1674 acquired a more defined sovereignty from the Bishopric. It was not until 1759 that the Empress of Austria Maria Theresa also bought for the Crown from the Bishopric the bare landed property of the silvopastoral and real estate, while the administration was entrusted to the Bank of Vienna. From 1778 to 1886 the Crown ceded the forest to a series of noble families. The first was the Orsini-Rosenberg family, the last the Arco-Zinnenberg family. In 1886 it returned to the public hands of the Imperial and Royal Austrian Ministry of Agriculture, and was entrusted to the management of the Directorate of Forestry and State Property. Between 1809 and 1814 the sovereignty of the territory passed to the Kingdom of Illyria and the Kingdom of Italy, while in 1919 it passed to the State property of the Kingdom of Italy, and then in 1924 to the State Company for State Forests. With the Lateran Pacts, in 1929, the property passed to the Trust for Worship, then reunited in 1985, by virtue of the renewal of the Concordat, to the Trust for Worship Buildings. In 2007 the Tarvisio Forest completed ten centuries of history maintaining its identity due to the work of the State Forestry Corps, and since 2017, by the Carabinieri.

Paolo Mieli



Inquadra  
il QR code

Apri il messaggio  
WhatsApp

oppure  
visita il profilo youtube  
"Le stagioni di Tarvisio"  
o il sito  
[www.interno.governo.it](http://www.interno.governo.it)

1. Foresta
2. Gufo reale
3. Lupino
4. Lince euroasiatica
5. Selvicoltura
6. Gallo cedrone
7. Capriolo
8. Biodiversità
9. Orso bruno
10. Abete di risonanza
11. Aquila reale
12. Abete rosso



## Gufo reale

Non è facile osservare un gufo reale. Più facile il contrario. Quelle poche volte che mi è capitato di intravederlo all'imbrunire, è stato un attimo, il tempo di tradurre quella che appariva come poco più di un'ombra, in una creatura speciale. Non è quindi un caso che questa specie, attiva con le tenebre – come i suoi parenti alati più stretti – ha stimolato la fantasia, la cultura, le tradizioni di più popoli. Il gufo reale (*Bubo bubo*) è il più grande rapace notturno europeo. Ha un'apertura alare di poco inferiore ai 2 metri e una lunghezza che può raggiungere i 75 centimetri. Il corpo è massiccio, ricoperto da un piumaggio color fulvo, macchiettato di bruno e nero sul dorso. Ma quello che più colpisce di questa splendida creatura sono la testa tondeggiante dove spiccano i grandissimi occhi fissi giallo-arancio e i tipici ciuffi auricolari, che servono per mimetizzarsi e anche per comunicare. È un cacciatore straordinario, grazie alla vista che penetra il buio perfettamente, all'udito così sviluppato che percepisce con precisione il più lieve movimento, al volo così silenzioso che piomba sulle prede senza che queste abbiano il tempo di sorprendersi. Le zampe potenti e il becco robusto entrano in azione dopo che è stato in attesa all'agguato o al termine di un volo radente. La sua dieta varia, da altri uccelli a mammiferi quali topi, ratti, pipistrelli, conigli, lepri, addirittura volpi e piccoli di caprioli. Cacciato per secoli, sia perché considerato nocivo, sia per superstizione, è oggi protetto, anche se ancora vittima di morti evitabili. Tra i pericoli odierni quello di rimanere folgorato dalle linee elettriche o finire colpito da cavi aerei sospesi. In Italia è presente sull'arco alpino e in maniera minore anche sugli Appennini. Nidifica nelle aree montane e collinari con presenza di pareti rocciose, forre e affioramenti rocciosi orlati da alberi e arbusti.

Antonio Canu

## The eagle owl

It's not easy to observe an eagle owl. Easier the other way around. Those few times that I happened to catch a glimpse of it at dusk, it was a moment, the time to translate what appeared to be little more than a shadow into a special creature. It is therefore no coincidence that this species, active in darkness – like its closest winged relatives – has stimulated the imagination, culture and traditions of many peoples. The eagle owl (*Bubo bubo*) is the largest nocturnal bird of prey in Europe. It has a wingspan of just under 2 meters and a length that can reach 75 centimetres. The body is massive, covered with fawn-colored plumage, speckled with brown and black on the back. But what is most striking about this splendid creature is the rounded head, where the very large fixed yellow-orange eyes and the typical ear tufts stand out, which are used to blend in and also to communicate. It is an extraordinary hunter, thanks to its vision that penetrates the dark perfectly, its hearing so developed that it perceives the slightest movement with precision, its flight so silent that it swoops down on its prey before they have time to surprise themselves. The powerful legs and robust beak come into action after it has been waiting in ambush or at the end of a low flight. Its diet varies, ranging from other birds to mammals such as mice, rats, bats, rabbits, hares, even foxes and young roe deer. Hunted for centuries, both because it was considered harmful and out of superstition, it is now protected, even if it is still the victim of avoidable deaths. Among today's dangers is being electrocuted by power lines or being hit by overhead cables. In Italy it is present in the Alps and to a lesser extent also in the Apennines. It nests in mountainous and hilly areas with the presence of rocky walls, gorges and rocky outcrops bordered by trees and shrubs.

Antonio Canu



Inquadra  
il QR code

Apri il messaggio  
WhatsApp

oppure  
visita il profilo youtube  
"Le stagioni di Tarvisio"  
o il sito  
[www.interno.governo.it](http://www.interno.governo.it)

1. Foresta
2. Gufo reale
3. Lupino
4. Lince euroasiatica
5. Selvicoltura
6. Gallo cedrone
7. Capriolo
8. Biodiversità
9. Orso bruno
10. Abete di risonanza
11. Aquila reale
12. Abete rosso



## Lupino

Quali sono le piante importanti per un ambiente naturale? Quelle rare e uniche di quel luogo? O quelle che con la loro bellezza gratificano l'umano bisogno di ammirare colori e forme armoniche, generando un'emozione che a ben vedere è però artificiale? Si tratta di domande che toccano ecologi e paesaggisti, botanici e turisti, portando a riflessioni sul modo con cui guardare e gestire una foresta. *Lupinus polyphyllus* è al centro di queste riflessioni: con la sua prorompente fioritura cattura la nostra attenzione sempre più spesso passeggiando per le Alpi, dove è presente in qualità di neofita naturalizzata. Questa definizione ci dice che si tratta di una pianta giunta in Europa dopo la scoperta dell'America e ci spiega che si è adattata propagandosi con la stessa efficacia della vegetazione autoctona, senza alcun aiuto umano. La specie è infatti originaria degli Stati Uniti occidentali ed è stata introdotta in Europa nel 1829 come pianta ornamentale, producendo splendide distese lilla e blu tanto nei giardini quanto nelle praterie, dove si è gradualmente fatta largo talvolta a scapito delle specie più tipiche. Uno dei suoi poteri è nascosto nei semi, che mantengono il potere germinativo per oltre 50 anni, generando piante capaci di colonizzare in fretta zone umide, prati e pascoli anche in ambiente montano. Proprio per questa esuberanza, nelle alpi svizzere il lupino è considerato invasivo e problematico, anche perché essendo tossico diminuisce il valore foraggiero. In Italia *L. polyphyllus* ha una distribuzione limitata ed è ancora possibile contenerlo efficacemente, apprezzandolo ma cercando di contenerne l'espansione, data la sua propensione a insediarsi in contesti naturali. Si tratta di una pianta stupenda, ma non dobbiamo considerare la fotogenicità come l'unico parametro con cui apprezzare gli ambienti naturali.

Renato Bruni

## The large-leaved lupine

What plants are important for a natural environment? Those that are rare and unique to that place? Or those that by their beauty gratify the human need to admire harmonious colors and forms, generating an emotion that on closer inspection is, however, artificial? These are questions that touch ecologists and landscape architects, botanists and tourists, leading to reflections on how to look at and manage a forest. *Lupinus polyphyllus* is at the center of these reflections: with its bursting bloom it captures our attention more and more often as we walk through the Alps, where it is present as a naturalized neophyte. This definition tells us that it is a plant that arrived in Europe after the discovery of America and explains that it has adapted by propagating itself as effectively as native vegetation, without any human help. In fact, the species is native to the western United States and was introduced to Europe in 1829 as an ornamental plant, producing beautiful lilac and blue expanses in both gardens and prairies, where it gradually made its way sometimes at the expense of more typical species. One of its powers is hidden in its seeds, which maintain germination power for more than 50 years, generating plants capable of quickly colonizing wetlands, meadows and pastures even in mountainous environments. Precisely because of this exuberance, in the Swiss Alps lupine is considered invasive and problematic, partly also because being toxic it decreases forage value. In Italy *L. polyphyllus* has a limited distribution and it is still possible to contain it effectively, appreciating it, but trying to contain its expansion, given its propensity to settle in natural settings. It is a wonderful plant, but we should not consider photogenicity as the only parameter by which to appreciate natural environments.

Renato Bruni



Inquadra  
il QR code

Apri il messaggio  
WhatsApp

oppure  
visita il profilo youtube  
"Le stagioni di Tarvisio"  
o il sito  
[www.interno.governo.it](http://www.interno.governo.it)

1. Foresta
2. Gufo reale
3. Lupino
4. Lince euroasiatica
5. Selvicoltura
6. Gallo cedrone
7. Capriolo
8. Biodiversità
9. Orso bruno
10. Abete di risonanza
11. Aquila reale
12. Abete rosso



## *Lince eurasiatica*

Un felino maculato e caratterizzato da orecchie con ciuffi a pennello, una folta barba guanciale e una coda corta. Estremamente elusivo e raro. La lince è il simbolo per la natura selvaggia. È uno dei più grandi predatori terrestri in Europa, ma è assolutamente innocuo per l'uomo. Infatti, non si ricordano favole con protagonista una lince cattiva. La lince è profondamente radicata nella nostra storia e cultura e anche per questo è un patrimonio da conservare. Si pensi alla lonza di Dante Alighieri nella Divina Commedia - la prima delle tre fiere incontrate nella selva oscura, nel Canto I dell'Inferno. Oppure all'Accademia dei Lincei, il cui nome si richiama all'acutezza che deve avere la vista di coloro che si dedicano alle scienze, proprietà fisiologica che leggendariamente caratterizza la lince. Nei secoli passati la lince eurasiatica è stata assiduamente perseguitata e a cavallo del XIX e XX secolo si è estinta nelle Alpi e nell'intera Mitteleuropa. È ritornata sulle Alpi solo grazie a progetti di reintroduzione effettuati in Austria, Slovenia e Svizzera. In Italia è poi immigrata spontaneamente. La Foresta di Tarvisio rappresenta l'unico areale nazionale dove la specie è presente in maniera continuativa dal 1986. La lince attualmente è protetta, ma ancora non sicura. Anche se la popolazione alpina cresce di numero, la sopravvivenza della specie ancora non è garantita. Abbattimenti illegali, problemi legati alla scarsa variabilità genetica e la frammentazione dell'habitat costituiscono gli ostacoli principali. È attualmente il mammifero più raro del panorama faunistico nazionale. Per questo nella Foresta di Tarvisio è stato effettuato nel 2023 uno dei più importanti progetti di conservazione a livello nazionale, con una azione di ripopolamento che ha portato al rilascio di cinque linci.

*Paolo Molinari*

## *The Eurasian lynx*

A spotted feline characterized by ears with brush tufts, a thick cheeked beard and a short tail. Extremely elusive and rare. The lynx is the symbol for the wild. It is one of the largest terrestrial predators in Europe, but it is absolutely harmless to humans. In fact, no fairy-tale has an evil lynx as its main character. The lynx is deeply rooted in our history and culture and that is also why it is a heritage to be preserved. One thinks of Dante Alighieri's lynx in the Divine Comedy-the first of the three beasts encountered in the dark forest in Canto I. of the Inferno. Or the Accademia dei Lincei, whose name refers to the keenness that the eyesight of those who devote themselves to the sciences must have, a physiological property that legendarily characterizes the lynx. In past centuries the Eurasian lynx was assiduously persecuted, and at the turn of the 19th and 20th centuries it became extinct in the Alps and throughout Central Europe. It returned to the Alps only through reintroduction projects carried out in Austria, Slovenia and Switzerland. In Italy it then immigrated spontaneously. The Tarvisio Forest represents the only national area where the species has been present continuously since 1986. The lynx is currently protected, but still not secure. Although the alpine population of this species is growing in numbers, its survival is still not guaranteed. Illegal culling, problems related to low genetic variability and habitat fragmentation are the main obstacles. It is currently the rarest mammal in the national wildlife landscape. This is why one of the most important conservation projects nationwide was carried out in Tarvisio Forest in 2023, with a restocking action that led to the release of five lynx.

*Paolo Molinari*



*Inquadra  
il QR code*

*Apri il messaggio  
WhatsApp*

*oppure  
visita il profilo youtube  
"Le stagioni di Tarvisio"  
o il sito  
[www.interno.governo.it](http://www.interno.governo.it)*

- 1. Foresta*
- 2. Gufo reale*
- 3. Lupino*
- 4. Lince euroasiatica*
- 5. Selvicoltura*
- 6. Gallo cedrone*
- 7. Capriolo*
- 8. Biodiversità*
- 9. Orso bruno*
- 10. Abete di risonanza*
- 11. Aquila reale*
- 12. Abete rosso*



## Selvicoltura

La Foresta di Tarvisio presenta interessanti aspetti selvicolturali. Mentre infatti la scuola forestale europea, già nel XVIII secolo, si avviava verso quella selvicoltura finanziaria che tanto ha cambiato le foreste dell'Europa e delle Alpi, qui si mantenevano le ataviche conoscenze selvicolturali del femel e del plenter. Fu forse grazie alla sua parziale autonomia amministrativa, col suo molteplice sistema di micro prelievi regolato da servitù familiari, che le antiche pratiche si preservarono da quei regolamenti che altrove prescissero la monocoltura dell'abete rosso. In quest'isola forestale, tra diverse culture, si può quindi constatare una lunga coevoluzione tra foresta e popolazioni locali, segnata da prelievi cauti e regolati dall'autorità forestale, continui per oltre un millennio e capillarmente distribuiti su tutta la superficie forestale produttiva. Nella Foresta di Tarvisio si è salvata una selvicoltura antica, ma moderna alla luce delle problematiche attuali e, nonostante se ne sappia tutto grazie alla copiosa documentazione, è tuttavia ancora in parte da scoprire o, meglio, da riscoprire e da valorizzare come esempio di punta per la gestione forestale sostenibile. L'analisi dell'archivio forestale documenta una storia gestionale sostanzialmente libera da modelli imposti al bosco, orientata alla consapevolezza intrinseca della complessità delle foreste e al sapiente assecondamento delle dinamiche naturali. È noto infatti il contributo di generazioni di amministratori, anche annoverati tra i maestri della Scuola forestale Italiana, tra cui il Prof. Alberto Hofman e il Dott. Renato Amati, che hanno riconosciuto e trasmesso questi valori, facendoli arrivare ai giorni odierni. Per questo la Foresta di Tarvisio rappresenta un Silvomuseo e una foresta scuola di selvicoltura sistemica.

*Orazio Ciancio*

## Forestry

The Tarvisio Forest has interesting silvicultural aspects. For while the European forestry school, as early as the 18th century, was moving toward the financial silviculture that changed so much the forests of Europe and the Alps, the atavistic silvicultural knowledge of the femel and plenter was preserved here. It was perhaps because of its partial administrative autonomy, with its multiple system of microlevies regulated by family easements, that the ancient practices were preserved from those regulations that elsewhere prescribed spruce monoculture. In this forest island, among different cultures, we can thus see a long co-evolution between forest and local people, marked by cautious withdrawals regulated by forest authority, continuous for more than a millennium and widely distributed throughout the productive forest area. In the Tarvisio Forest an ancient, yet modern silviculture has been saved in the light of today's problems and, although everything is known about it thanks to the copious documentation, it is nevertheless still partly to be discovered or, better yet, to be rediscovered and enhanced as a leading example for sustainable forest management. The analysis of the forest archive documents a management history substantially free from models imposed on the forest, oriented toward an intrinsic awareness of the complexity of forests and the wise indulging in natural dynamics. Indeed, well known is the contribution of generations of administrators, who are among the masters of the Italian School of Forestry, including Prof. Alberto Hofman and Dr. Renato Amati, who recognized and transmitted these values until the present days. Is well known. This is why the Tarvisio Forest represents a Silvomuseum and a Forest School of Systemic Silviculture.

*Orazio Ciancio*



Inquadra  
il QR code

Apri il messaggio  
WhatsApp

oppure  
visita il profilo youtube  
"Le stagioni di Tarvisio"  
o il sito  
[www.interno.governo.it](http://www.interno.governo.it)

1. Foresta
2. Gufo reale
3. Lupino
4. Lince euroasiatica
5. Selvicoltura
6. Gallo cedrone
7. Capriolo
8. Biodiversità
9. Orso bruno
10. Abete di risonanza
11. Aquila reale
12. Abete rosso



## Gallo cedrone

Il gallo cedrone è un abitante dei boschi molto esigente. L'eccezionale stato di conservazione della Foresta di Tarvisio, che consente a questa specie di sopravvivere, è la ragione per cui è stato scelto come simbolo della Foresta. Prima di ogni altra caratteristica, a rendere inconfondibile il gallo cedrone è la sua mole: può raggiungere un'apertura alare di 1,3 m. La differenza tra i due sessi è altrettanto evidente. Il maschio è molto appariscente, con sfumature di verde e blu metallico nel petto, mentre la femmina ha una colorazione mimetica di colore bruno rossastro. Il gallo cedrone è un relitto glaciale, giunto sulle Alpi a seguito delle glaciazioni del Quaternario: quando i ghiacci si ritirarono, una parte della popolazione trovò, infatti, nei boschi di conifere alpini, ambienti simili alle foreste del nord Europa da cui proveniva. Per le sue esigenze ecologiche, questa specie può essere considerata un indicatore biologico degli ambienti forestali di quota; la consistenza delle sue popolazioni, infatti, si riduce non appena l'ambiente in cui vive si modifica o quando intervengono fattori di disturbo. Avvistare un gallo cedrone nei boschi italiani è molto raro. Ciò è dovuto a vari fattori, tra cui le elevate esigenze di questa specie per quanto riguarda l'habitat. Inoltre, il gallo cedrone è molto sensibile a vari elementi di disturbo, in particolare quelli causati dall'uomo. Nella Foresta di Tarvisio si trovano tra i migliori effettivi dell'intero arco alpino. Il gallo cedrone è considerato una cosiddetta specie ombrello, poiché il suo habitat preferito è ideale anche per molte altre specie. Pertanto, le misure atte a favorire la conservazione del gallo cedrone risultano utili anche per molte altre specie di animali, piante e funghi.

Paolo Molinari

## The grouse

The grouse is a very demanding woodland dweller. The exceptional conservation status of the Tarvisio Forest, which allows this species to survive, is the reason why it was chosen as the symbol of the Forest. Before any other characteristic, what makes the grouse unmistakable is its size: it can reach a wingspan of 1.3 m. The difference between the two sexes is equally striking. The male is very conspicuous, with shades of green and metallic blue in the breast, while the female has a reddish-brown camouflage coloration. The capercaillie is a glacial relict that arrived in the Alps following the Quaternary glaciations: when the ice receded, part of the grouse population found in the Alpine coniferous forests environments similar to the northern European forests from which it came. Because of its ecological requirements, this species can be considered a biological indicator of forest environments at high altitudes; the size of its populations, in fact, declines as soon as the environment in which it lives changes or when disturbance factors intervene. Spotting a grouse in Italian forests is very rare. This is due to various factors, including the high habitat requirements of this species. In addition, the grouse is very sensitive to various disturbances, particularly those caused by humans. In Tarvisio Forest there are some of the best specimens of grouse in the entire Alpine region. The grouse is considered a so-called umbrella species, as its preferred habitat is also ideal for many other species. Therefore, measures to promote grouse conservation are also useful for many other species of animals, plants and fungi.

Paolo Molinari



Inquadra  
il QR code

Apri il messaggio  
WhatsApp

oppure  
visita il profilo youtube  
"Le stagioni di Tarvisio"  
o il sito  
[www.interno.governo.it](http://www.interno.governo.it)

1. Foresta
2. Gufo reale
3. Lupino
4. Lince euroasiatica
5. Selvicoltura
6. Gallo cedrone
7. Capriolo
8. Biodiversità
9. Orso bruno
10. Abete di risonanza
11. Aquila reale
12. Abete rosso



## Capriolo

Quello che colpisce di questo animale è l'eleganza. La si può ammirare non solo nel corpo agile e armonioso, ma anche nel movimento. Quando capita di vederlo correre nei campi – e in alcune aree non è raro –, sembra quasi che non tocchi terra. Non è quindi un caso, ma un vantaggioso adattamento, che le zampe posteriori siano più sviluppate e forti di quelle anteriori. Il capriolo (*Capreolus capreolus*), che può raggiungere i 130 centimetri di lunghezza e gli 80 di altezza, è il più piccolo dei Cervidi presenti in Europa. Di questi è anche il più timido, il più timoroso. Del resto è anche una delle prede preferite per volpi, lupi, linci, anche aquile reali. Il colore del manto d'estate è fulvo, in inverno grigio-bruno, mentre le parti ventrali sono invece bianche. I piccoli caprioli vestono la tipica maculatura chiara sul dorso, una caratteristica che serve a mimetizzarli e che tanto ha influenzato la fantasia di scrittori e illustratori. Chi non conosce Bambi, il celebre cartone della Disney, visto da milioni e milioni di bambini? Nel romanzo originale, *Bambi: una vita nel bosco*, dello scrittore Felix Salten, è proprio un capriolo. Nella trasposizione in lungometraggio, diventa invece un cervo della Virginia. A portare piccoli palchi sul capo sono solo i maschi. Il capriolo è un gran brucatore che privilegia vegetali ricchi di nutrimento, in particolare graminacee, ma anche, secondo le stagioni, germogli, fiori e frutti. Anche se il suo ambiente preferito è caratterizzato dall'alternanza di terreni aperti, lo si può incontrare anche in altri luoghi. Il capriolo in Italia presenta due popolazioni distinte. La prima, quella più abbondante e in crescita, che vive lungo l'arco alpino e parte dell'Appennino, originatasi per migrazione o per reintroduzione di esemplari dell'Europa centrale. E poi piccoli nuclei, in aree circoscritte dell'Italia centrale e meridionale, appartenenti alla forma autoctona.

Antonio Canu

## The roe deer

What is striking about this animal is its elegance. It can be admired not only in its agile and harmonious body, but also in its movement. When you happen to see it running in the fields - and in some areas it is not uncommon - it almost seems as if it does not touch the ground. It is therefore not a coincidence, but an advantageous adaptation, that the hind legs are more developed and stronger than the front ones. The roe deer (*Capreolus capreolus*), which can reach 130 centimeters in length and 80 in height, is the smallest of the deer present in Europe. Of these he is also the shyest, the most fearful. After all, it is also one of the favorite prey for foxes, wolves, lynxes, even golden eagles. The color of the coat in summer is fawn, in winter grey-brown, while the ventral parts are white. The small roe deer have the typical light speckling on their backs, a characteristic which serves to camouflage them and which has greatly influenced the imagination of writers and illustrators. Who doesn't know Bambi, the famous Disney cartoon, seen by millions and millions of children? In the original novel, *Bambi: A Life in the Woods*, by the writer Felix Salten, he is actually a roe deer. In the feature film adaptation, he instead becomes a Virginia deer. Only males carry small antlers on their heads. The roe deer is a great grazer that favors plants rich in nutrients, in particular grasses, but also, depending on the seasons, buds, flowers and fruits. Although its preferred environment is characterized by alternating open terrain, it can also be found in other places. The roe deer in Italy has two distinct populations. The first, the most abundant and growing, lives along the Alpine region and part of the Apennines, originating through migration or reintroduction of Central European specimens. And then there are small nuclei, in limited areas of central and southern Italy, belonging to the native form.

Antonio Canu



Inquadra  
il QR code

Apri il messaggio  
WhatsApp

oppure  
visita il profilo youtube  
"Le stagioni di Tarvisio"  
o il sito  
[www.interno.governo.it](http://www.interno.governo.it)

1. Foresta
2. Gufo reale
3. Lupino
4. Lince euroasiatica
5. Selvicoltura
6. Gallo cedrone
7. Capriolo
8. Biodiversità
9. Orso bruno
10. Abete di risonanza
11. Aquila reale
12. Abete rosso



## Biodiversità

Per capire se un bosco è un bosco vero bisogna provare, al momento di entrare sotto la chioma degli alberi, la stessa sensazione che una persona potrebbe provare al momento di entrare in un luogo di culto, in un museo, in un grande monumento. Un senso di riverenza e di soggezione, e allo stesso tempo di fratellanza con tutti gli elementi del bosco: dagli alberi colossali, alle umili piantine, dai funghi agli insetti che ronzano, dove un raggio di sole tocca la corteccia, dagli uccelli che cantano in alto nella chioma, al cervo che fugge frettoloso fra gli arbusti. Questo è il bosco vero, e la Foresta di Tarvisio ne è forse l'esempio più vivo ed esemplificativo. Un'opera d'architettura con tanti piani diversi, che si intersecano e si completano: perché il bosco di Tarvisio è architettura viva, che continua a crescere e a modificarsi. Un bosco vero non ha niente di morto, perché anche un albero che cade al suolo, schiantato dalle intemperie, contribuisce a rigenerare il suolo per la crescita dei giovani alberi. Parlare bene di un bosco è quasi facile. Da sempre sappiamo che il bosco difende e consolida i terreni, assicura risorse preziose, custodisce l'acqua preziosa, ma adesso abbiamo imparato che il bosco è anche la dimora della biodiversità, il luogo dove innumerevoli forme di vita, piante e animali, funghi e batteri, si integrano, si alleano, si scontrano, ma in ogni caso stabiliscono una fitta trama di relazioni da cui dipende la sopravvivenza dei più grandi abitanti della Foresta di Tarvisio. L'orso e il cervo, il lupo e il picchio nero, il tasso e il capriolo, il gallo cedrone e il gufo, hanno tutti bisogno anche del più umile componente del grande quadro della biodiversità, colà rappresentato.

*Francesco Petretti*

## Biodiversity

To understand whether a forest is a real forest, one must experience, upon entering under the canopy of trees, the same feeling that a person might experience upon entering a place of worship, a museum, a great monument. A sense of reverence and awe, and at the same time a sense of brotherhood with all the elements of the forest: from the colossal trees, to the humble seedlings, from the mushrooms to the buzzing insects, where a ray of sunlight touches the bark, from the birds singing high in the canopy, to the deer scurrying hastily through the shrubs. This is the real forest, and the Tarvisio forest is perhaps the most vivid and illustrative example. A work of architecture with many different planes, which intersect and complement each other: because the Tarvisio forest is living architecture, which continues to grow and change. There is nothing dead about a real forest, because even a tree that falls to the ground, crashed by the weather, helps regenerate the soil for the growth of young trees. To speak well of a forest is almost easy. We have always known that the forest defends and consolidates soils, secures valuable resources, and guards precious water, but now we have learned that the forest is also the home of biodiversity, the place where countless forms of life, plants and animals, fungi and bacteria, integrate, ally, clash, but in each case establish a dense web of relationships on which the survival of the greatest inhabitants of the Tarvisio forest depends. The bear and the deer, the wolf and the black wood-pecker, the badger and the roe deer, the grouse and the owl, all need even the humblest component of the great picture of biodiversity, represented there.

*Francesco Petretti*



Inquadra  
il QR code

Apri il messaggio  
WhatsApp

oppure  
visita il profilo youtube  
"Le stagioni di Tarvisio"  
o il sito  
[www.interno.governo.it](http://www.interno.governo.it)

1. Foresta
2. Gufo reale
3. Lupino
4. Lince euroasiatica
5. Selvicoltura
6. Gallo cedrone
7. Capriolo
8. Biodiversità
9. Orso bruno
10. Abete di risonanza
11. Aquila reale
12. Abete rosso



## Orso bruno

Potremmo vivere senza orsi liberi nei boschi? Sì, sicuramente, ma la nostra sarebbe una vita ben triste, se finisse per privarsi degli animali simbolo della Natura libera e selvaggia, compagni della nostra infanzia, protagonisti di letture e di film, di storie e di poesie. È questa la riflessione che più mi ha accompagnato negli ultimi mesi, quando più forti sono state le polemiche per l'incidente avvenuto nelle foreste del Trentino, in cui ha perso la vita un giovane sportivo, aggredito da un orso. Un incidente, che purtroppo ha rischiato di mettere in crisi un lungo percorso di sensibilizzazione, mirato a convincere gli uomini che la presenza della fauna selvatica è una ricchezza. La storia recente dell'orso bruno nella regione alpina può essere distinta in due fasi, e la linea di confine fra le due è segnata dai primi anni Novanta. Fino ad allora era una storia di estinzioni, poiché l'orso era stato eliminato in Austria e in Germania (Baviera) alla fine del secolo scorso, in Svizzera all'inizio del Novecento e in Francia fra le due guerre. Nelle Alpi l'orso bruno era rimasto solo in Italia nel comprensorio dell'Adamello Brenta, un grande parco regionale, coperto da fitte foreste di latifoglie e di conifere, habitat d'elezione del plantigrado. L'esiguo numero di orsi sopravvissuti in Trentino era destinato a scomparire, se all'inizio degli anni Novanta, per iniziativa dell'Amministrazione provinciale di Trento e di vari organismi scientifici, non fosse stato avviato un programma di ripopolamento con alcuni orsi di origine slovena, che si sono riprodotti. Adesso bisogna che gli uomini sappiano che si può frequentare un bosco, ma con prudenza e consapevolezza; che mamma orsa segue i suoi cuccioli per due tre anni, insegnando loro quanto sia ricco un bosco di mirtilli, lamponi, fragole, nidi di formiche. Tutto rappresenta pranzo, merenda e cena per l'orso bruno delle Alpi.

*Francesco Petretti*

## The brown bear

Could we live without free bears in the woods? Yes, certainly, but ours would be a very sad life if we ended up depriving ourselves of the animals that are symbols of free and wild nature, companions of our childhood, protagonists of readings and films, stories and poems. This is the reflection that has accompanied me the most in recent months, when the controversy surrounding the accident that occurred in the forests of Trentino, in which a young sportsman lost his life after being attacked by a bear, was at its strongest. An accident, which unfortunately risked jeopardizing a long process of raising awareness, aimed at convincing men that the presence of wildlife is an asset. The recent history of the brown bear in the Alpine region can be distinguished into two phases, and the border between the two is marked by the early 1990s. Until then it was a story of extinctions, as the bear had been eliminated in Austria and Germany (Bavaria) at the end of the last century, in Switzerland at the beginning of the twentieth century and in France between the two wars. In the Alps, the brown bear remained only in Italy in the Adamello Brenta area, a large regional park, covered by dense deciduous and coniferous forests, the preferred habitat of the plantigrade. The small number of bears that survived in Trentino was destined to disappear, if at the beginning of the nineties, on the initiative of the Provincial Administration of Trento and various scientific bodies, a repopulation program with some bears of Slovenian origin had not been started, which have reproduced themselves. Now men need to know that they can frequent the woods but with prudence and awareness; That mother bear follows her cubs for two to three years, teaching them how rich a forest is with blueberries, raspberries, strawberries, ant nests. Everything represents lunch, snack and dinner for the Alpine brown bear.

*Francesco Petretti*



Inquadra  
il QR code

Apri il messaggio  
WhatsApp

oppure  
visita il profilo youtube  
"Le stagioni di Tarvisio"  
o il sito  
[www.interno.governo.it](http://www.interno.governo.it)

1. Foresta
2. Gufo reale
3. Lupino
4. Lince euroasiatica
5. Selvicoltura
6. Gallo cedrone
7. Capriolo
8. Biodiversità
9. Orso bruno
10. Abete di risonanza
11. Aquila reale
12. Abete rosso



## *Abete di risonanza*

**L**a risonanza è un fenomeno fisico per cui un insieme di frequenze diverse e dissonanti, dopo un certo tempo, vibra all'unisono, producendo una nota pura. Nel violino, ad esempio, l'impulso dato alla corda con l'archetto parte dalla mano e dalla mente del musicista e passa al ponte, quindi alle tavole della cassa di risonanza. Ogni minuscolo fascio di fibre del legno inizia allora a vibrare, producendo una nota diversa a seconda della lunghezza e dello spessore delle fibre ma, dopo alcune frazioni di secondo, tutte le frequenze vanno in risonanza e si trasformano in una nota armonica. Gli abeti rossi che danno questo particolare legno sono molto rari e vegetano in luoghi freddi e ombrosi, dove non vengono disturbati dalla siccità, dal vento o dalla pendenza dei versanti montani, quindi in situazioni dove ogni stagione permette la crescita di piccoli anelli estremamente regolari ed omogenei. Dal cuore di un abete di risonanza non si ricava che qualche preziosa tavoletta, destinata ai migliori liutai. Abbiamo esempi di legni straordinari nella foresta di Panaveggio nel Trentino, dove Stradivari e Guarneri, grandi maestri della liuteria, andavano a rifornirsi dei legni preziosi che ispiravano la costruzione dei loro meravigliosi strumenti di rara perfezione. In un tempo in cui la tecnologia prevale su tutto, questi abeti sono un tesoro da proteggere e tutelare per creare la magia e la magnificenza del suono. Mozart diceva che "ogni suono deve essere ispirato dalla bellezza", non come oggi dove spesso purtroppo il rumore ha preso il posto della bellezza del suono. Sarebbe di primaria importanza trasmettere ai giovani un'educazione musicale nelle scuole al fine di preparare l'orecchio all'ascolto.

*Uto Ughi*

## *The European spruce*

**R**esonance is a physical phenomenon whereby a set of different and dissonant frequencies, after a certain time, vibrates in unison, producing a pure note. In the violin, for example, the impulse given to the string with the bow starts from the musician's hand and mind and passes to the bridge, then to the boards of the sounding board. Each tiny bundle of wood fibers then begins to vibrate, producing a different note depending on the length and thickness of the fibers but, after a few fractions of a second, all the frequencies go into resonance and transform into a harmonic note. The spruce trees that give this particular wood are very rare and grow in cold and shady places, where they are not disturbed by drought, wind or the slope of the mountainsides, therefore in situations where every season allows the growth of small rings, extremely regular and homogeneous. From the heart of a spruce, only a few precious tablets are obtained, destined for the best luthiers. We have examples of extraordinary woods in the Panaveggio forest in Trentino, where Stradivari and Guarneri, great masters of violin making, went to stock up on the precious woods that inspired the construction of their wonderful instruments of rare perfection. In a time when technology prevails over everything, these fir trees are a treasure to be protected and safeguarded to create the magic and magnificence of sound. Mozart said that "every sound must be inspired by beauty", not like today where unfortunately noise has often taken the place of the beauty of sound. It would be of primary importance to convey musical education to young people in schools in order to prepare the ear for listening.

*Uto Ughi*



*Inquadra  
il QR code*

*Apri il messaggio  
WhatsApp*

*oppure  
visita il profilo youtube  
"Le stagioni di Tarvisio"  
o il sito  
[www.interno.governo.it](http://www.interno.governo.it)*

- 1. Foresta*
- 2. Gufo reale*
- 3. Lupino*
- 4. Lince euroasiatica*
- 5. Selvicoltura*
- 6. Gallo cedrone*
- 7. Capriolo*
- 8. Biodiversità*
- 9. Orso bruno*
- 10. Abete di risonanza*
- 11. Aquila reale*
- 12. Abete rosso*



## Aquila reale

La prima volta che ho visto un'aquila reale, in volo, l'ho seguita fino a quando non è uscita dal campo visivo del binocolo e poi, con il solo sguardo, anche oltre. Un'emozione, quel giorno di tanti anni fa, che è durata abbastanza per archivarla nella memoria. In quei momenti, capisci perché si chiama reale e perché viene definita regina dei cieli. Termini che richiamano ad una nobiltà naturale e che ne hanno fatto simbolo ed emblema tra i più abusati fin dal passato. In effetti è davvero difficile, se non impossibile, competerle per bellezza e forma, per forza ed eleganza. L'apertura alare può toccare i 2,4 metri, la muscolatura possente le permette di solcare l'aria come vuole, sia in velocità, sia in acrobazia, con una sequenza di voli in picchiata, risalite, frenate, capriole, virate improvvise. Il becco ricurvo è forte e affilato, gli artigli sono uncinati. Tutti strumenti letali durante la predazione. A farne le spese mammiferi piccoli o medi come volpi, lepri, marmotte, faine, e uccelli come pernici, corvidi e altri rapaci di piccole dimensioni. Può predare anche animali più grandi, come giovani e perfino adulti, come nel caso di camosci e caprioli. Al bisogno, non disdegna anche resti e carcasse animali. Il piumaggio dell'aquila reale è bruno castano, con il capo striato di chiaro, da cui il nome scientifico *Aquila chrysaetos*, cioè aquila d'oro. La specie è presente in tutta la penisola e nelle isole maggiori, con prevalenza sull'arco alpino e comunque in ambienti montani. Rispetto al passato, quando le aquile erano oggetto di caccia o saccheggio dei nidi, la popolazione è sensibilmente aumentata. Merito delle leggi a sua protezione e anche dell'istituzione di parchi e riserve naturali, dove trovano i territori adatti per cacciare – cioè ricchi di praterie e pascoli - e le pareti rocciose dove nidificare.

Antonio Canu

## The golden eagle

The first time I saw a golden eagle, in flight, I followed it until it left the field of view of the binoculars and then, with my gaze alone, even beyond. An emotion, that day many years ago, which lasted long enough to store it in memory. In those moments, you understand why it is called royal and why it is referred to as queen of heaven. Terms that recall a natural nobility and that have made it one of the most abused symbols and emblems since the past. In fact it is really difficult, if not impossible, to compete with it for beauty and shape, for strength and elegance. The wingspan can reach 2.4 meters, the powerful muscles allow it to plow through the air as it wishes, both in speed and in acrobatics, with a sequence of dive flights, ascents, braking, somersaults, sudden turns. The curved beak is strong and sharp, the claws are hooked. All lethal tools during predation. At the expense of small or medium-sized mammals such as foxes, hares, marmots, stone martens, and birds such as partridges, corvids and other small birds of prey. It can also prey on larger animals, such as juveniles and even adults, as in the case of chamois and roe deer. When needed, it also does not disdain animal remains and carcasses. The plumage of the golden eagle is chestnut brown, with the head streaked with light, hence the scientific name *Aquila chrysaetos*, i.e. golden eagle. The species is present throughout the peninsula and in the major islands, with a prevalence in the Alpine region and in any case in mountain environments. Compared to the past, when eagles were hunted or robbed of their nests, its population has significantly increased. Merit of the laws for its protection it and also of the establishment of parks and nature reserves, where they find suitable territories for hunting - that is, rich in prairies and pastures - and rocky walls where to nest.

Antonio Canu



Inquadra  
il QR code

Apri il messaggio  
WhatsApp

oppure  
visita il profilo youtube  
"Le stagioni di Tarvisio"  
o il sito  
[www.interno.governo.it](http://www.interno.governo.it)

1. Foresta
2. Gufo reale
3. Lupino
4. Lince euroasiatica
5. Selvicoltura
6. Gallo cedrone
7. Capriolo
8. Biodiversità
9. Orso bruno
10. Abete di risonanza
11. Aquila reale
12. Abete rosso



## Abete rosso

Vuoi per la singolare forma allungata della penisola, che si estende da nord a sud nel cuore del Mediterraneo, vuoi per l'orografia, vuoi per i diversi climi che la interessano, l'Italia è uno scrigno di biodiversità, una delle più alte in Europa. Secondo i risultati del censimento sistematico curato dal Ministero dell'Ambiente, il nostro territorio ospita più di 57.000 specie. A custodire questo inestimabile patrimonio naturale sono le 871 aree protette del Paese, tra cui 24 Parchi nazionali, che coprono oltre il 10 per cento del territorio. Con la sua storia millenaria, le cui origini risalgono al 1007, la Foresta di Tarvisio è solo un lembo di questo straordinario tesoro, ma un lembo particolarmente pregiato. Con i suoi 24.000 ettari, di cui 15.000 coperti di boschi produttivi, è la più grande foresta demaniale d'Italia. E da più di un secolo i suoi boschi sono gestiti secondo un piano che ne garantisce la continuità della copertura arborea e promuove il rinnovamento delle specie autoctone. "Un'opera di architettura con tanti piani diversi, che si intersecano e si completano – scrive Francesco Petretti in questo calendario – perché il bosco di Tarvisio è architettura viva, che continua a crescere e a modificarsi". Questo prezioso angolo, al confine con l'Austria e la Slovenia, è anche la casa di una ricchissima varietà di fauna selvatica, dalle specie simboliche come il lupo, l'orso bruno, la lince, il cervo, il camoscio, fino ai pesci che vivono nelle sue acque dolci, uccelli, rettili e rare specie di anfibi. In un'epoca in cui la pressione delle attività umane sulle riserve naturali è sempre più preoccupante, la foresta di Tarvisio è una delle più antiche testimonianze di un'interazione reciprocamente vantaggiosa tra l'uomo e la natura. Anche per questo deve essere nostra cura preservarne l'eredità per le generazioni future.

Marco Cattaneo

## The European spruce

Either for the singular elongated shape of the peninsula, which extends from north to south in the heart of the Mediterranean, or for the orography, or for the different climates that affect it, Italy is a treasure chest of biodiversity, one of the highest in Europe. According to the results of the systematic census carried out by the Ministry of the Environment, our territory is home to more than 57,000 species. The country's 871 protected areas safeguard this priceless natural heritage, including 24 national parks, which cover over 10 percent of the territory. With its thousand-year history, whose origins date back to 1007, the Tarvisio Forest is only a part of this extraordinary treasure, but a particularly valuable part. With its 24,000 hectares, of which 15,000 covered with productive woods, it is the largest state forest in Italy. And for more than a century its woods have been managed according to a plan that guarantees the continuity of tree cover and promotes the renewal of native species. "A work of architecture with many different levels, which intersect and complement each other – writes Francesco Petretti in this calendar – because the Tarvisio Forest is living architecture, which continues to grow and change". This precious corner on the border with Austria and Slovenia is also home to a very rich variety of wildlife, from symbolic species such as the wolf, the brown bear, the lynx, the deer, the chamois, up to the fish that live in its fresh waters, birds, reptiles and rare species of amphibians. In an era in which the pressure of human activities on natural reserves is increasingly worrying, the Tarvisio forest is one of the oldest testimonies of a mutually beneficial interaction between man and nature. This is also why we must take care to preserve its legacy for future generations.

Marco Cattaneo



Inquadra  
il QR code

Apri il messaggio  
WhatsApp

oppure  
visita il profilo youtube  
"Le stagioni di Tarvisio"  
o il sito  
[www.interno.governo.it](http://www.interno.governo.it)

1. Foresta
2. Gufo reale
3. Lupino
4. Lince euroasiatica
5. Selvicoltura
6. Gallo cedrone
7. Capriolo
8. Biodiversità
9. Orso bruno
10. Abete di risonanza
11. Aquila reale
12. Abete rosso